

Matteo Cannonero

UN'IDEA SENZA FINE

**Così nacque la Croce Rossa:
il Risorgimento italiano e oggi**

**Presentazione di Cornelio Sommaruga
Intervista a Massimo Barra**



Joker

A colloquio con il dott. prof. Massimo Barra

Commissario permanente
del Movimento Internazionale di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa
Ambasciatore della Croce Rossa nel mondo

Chi è Massimo Barra

Il dottor Massimo Barra è stato uno dei primi medici a prendersi cura dei tossicomani in Italia. Ha iniziato la sua attività presso il Centro delle Malattie Sociali del Comune di Roma nel 1974 e due anni più tardi ha fondato Villa Maraini, Fondazione per l'assistenza dei tossicomani che ha diretto per più di 30 anni. È stato anche primario alla Clinica "Madonna del Tufo" (1986-2005).



Volontario della Croce Rossa fin dall'età di otto anni, Massimo Barra è stato Presidente Nazionale dei Pionieri della CR italiana (1972-1976), Ispettore Nazionale dei Volontari del Soccorso della Croce Rossa Italiana (1979-2000) e in seguito Presidente Nazionale della Croce Rossa Italiana (2005-2008).

Massimo Barra ha ricoperto i più alti incarichi di Croce Rossa a livello mondiale: nell'ambito del Movimento Internazionale di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa (CR/MR); è componente della Commissione Permanente della CR/MR dal 2007, organo che ha presieduto dal 2009 al 2011. Ha anche presieduto il Comitato Consultivo Gioventù della Lega della CR/MR (1973-1981), la Commissione Sviluppo della Lega della CR/MR (1981-1989), la Commissione Sviluppo della Federazione Internazionale della CR/MR (2005-2007) ed è stato Vice Presidente della Federazione Internazionale della CR/MR (2004-2005). È stato anche Presidente di ERNA, il Network europeo di CR/MR su AIDS e droga (1998-2003). Massimo Barra ha compiuto quasi 500 missioni in più di 110 paesi per la Croce Rossa.

Membro del Consiglio di Amministrazione del Fondo Globale per la lotta all'AIDS, Malaria e TBC (2003 – 2004), è autore di centinaia di pubblicazioni e articoli sulla Croce Rossa, sulle sostanze di abuso, sul Primo Soccorso e sull'AIDS.

«Ho iniziato a fare il Volontario quando avevo otto anni. Dal 1965 compio missioni in tutto il mondo per la Croce Rossa. Dal 1974 seguo i

problemi dei tossicodipendenti. In tutti questi anni ho incontrato decine di migliaia di persone: ricchi e poveri, potenti e miserabili, forti ed ammalati, governanti e pezzenti, nobildonne e prostitute. Ho frequentato i più diversi ambienti: Quirinale e bidonvilles, grandi alberghi e capanne di stracci, salotti e celle di prigione».

Quest'anno, il 2014, ricorre l'importante anniversario dei primi 150 anni dalla firma della celebre Convenzione di Ginevra: le motivazioni che portarono allora alla firma del trattato sono ancora quelle d'un tempo o si sono evolute nel corso degli anni?

Io sono convinto che, come dicevano gli antichi, *natura non facit saltus*, cosa che si potrebbe tradurre all'americana in *step by step*. Però sono anche convinto che nel fluire della storia, ci siano dei momenti particolari che assumono un valore trascendente e simbolico in cui sembra che lo svolgersi degli eventi subisca un'accelerazione. Ad esempio per lo Tsunami, vi fu un "prima" e un "dopo", così come per il muro di Berlino. La stipula delle Convenzioni di Ginevra è uno di questi momenti epocali, che imprimono alla storia dell'umanità un'accelerazione positiva. Ovviamente non nascono come un fungo in un bosco in una notte di mezz'estate, così come i Principi Fondamentali non nascono a Vienna nel 1965 ma sono il risultato di un lavoro di studio e di approfondimento lungo più di cinquant'anni.

Considero i Principi come il *libro sacro* del Movimento Internazionale della Croce Rossa e considero miracoloso che in un mondo così frammentato, dove grazie alle tecnologie le informazioni corrono velocissime; dove le costituzioni durano lo spazio d'un mattino; dove le leggi cambiano in continuazione, i Principi Fondamentali rimangono inalterati da cinquant'anni e nessuno vuole modificarli perché sono profondamente radicati all'interno del Movimento e ogni parola e ogni virgola hanno il loro peso. Quindi il 22 agosto del 1864 – giorno importante non solo per la Croce Rossa ma anche per me, visto che è la data del mio compleanno, così come l'8 maggio lo è per il Presidente della Federazione Konoé – rappresenta una pietra miliare nella storia dell'umanità, che segna anch'essa un prima e un dopo. Un prima, in cui l'attenzione alle vittime della guerra è stata pressoché nulla, caratterizzata da una violenza bestiale, e un dopo in cui, pur tra mille contraddizioni, si cerca di ridurre il danno collegato ai conflitti di varia natura che purtroppo ancora scoppiano in varie

parti del mondo. Pertanto, anche le Convenzioni di Ginevra fanno riduzione del danno, per utilizzare un'espressione familiare a chi come il sottoscritto cerca di combattere le mostruosità della dipendenza da sostanze. La Convenzione di Ginevra è considerata come un punto d'arrivo, ma essa rappresenta anche un punto di partenza: il principio per cui un combattente ferito è neutro, perché non più in grado di combattere è un principio di per sé semplice, ma per arrivare alla sua formulazione l'umanità ha impiegato millenni, ed è anche grazie al Palasciano che si è potuto tradurre in realtà.

C'è da analizzare un altro aspetto: sempre più le guerre sono combattute non solo da eserciti, ma coinvolgono anche i civili; è un dato di fatto, sempre più ricorrente. Purtroppo, nonostante i civili siano protetti dalla Convenzione di Ginevra, essi pagano un prezzo sempre maggiore a causa della stupidità della guerra. Mi sono sempre domandato se il mondo vada verso il meglio o verso il peggio per quanto riguarda la ferocia dei suoi comportamenti: la risposta è estremamente difficile: i conflitti del passato certo non saranno stati estremamente piacevoli, pensiamo a quando dalle rocche o dai castelli veniva versato sui nemici l'olio bollente per cercare di dissuaderli dal conquistare il loro castello, di certo non ci andavano leggeri. La storia dell'umanità è anche storia di violenza brutale degli uomini contro altri uomini; volendo sintetizzare si potrebbe pensare all'espressione latina *homo homini lupus*, come *leit motiv* della storia.

Le Convenzioni di Ginevra e l'attività della Croce Rossa, invece, vanno in controtendenza rispetto alla brutalità umana la quale indubbiamente rimane, forse in diminuzione forse in aumento, ma con una differenza: oggi le cose si fanno in tempo reale. Questo da un lato può rappresentare un freno alla violenza brutale ed indiscriminata dall'altro può, invece, allarmare l'opinione pubblica; perché una cosa è pensare che gli italiani erano brava gente e andavano in Africa a portare aiuto ai poveri negri; un'altra è, invece, vedere la brutalità della guerra ed essere testimoni oculari di quanto possa essere drammatica qualunque evenienza di tipo bellico. La tecnica usata da coloro che vogliono comunque fare la guerra è allora quella di chiamarla in altro modo: intervento umanitario, *peacekeeping*, *peace enforcement*, ma sempre guerra è; il motivo di fondo è sempre quello di uomini che ammazzano altri uomini. Per queste ragioni, io mi trovo molto vicino a Henry Dunant, il quale non ha mai lesinato critiche feroci contro la stupidità e contro la cattiveria umana che portano alla follia della guerra.

Si è parlato di evoluzione tecnologia non solo in campo bellico ma anche in quello dell'informazione: siamo continuamente bersagliati da milioni di informazioni ma, si nota, come i mass media informino la popolazione solo in alcuni casi di eccessiva brutalità di alcuni regimi totalitari o nel caso di scontri sanguinosi, come nel caso attuale dei combattimenti in Siria dove, le crudeltà del regime sul suo popolo sono all'ordine del giorno ma dove telegiornali e carta stampata sembrano quasi essersene dimenticati.

Anche i media fanno vedere ciò che vogliono far vedere. L'opinione pubblica è incalzata da una miriade di informazioni. Ma l'opinione pubblica è anche la somma di tante deficienze individuali che sfociano in un atteggiamento complessivo isterico. Ciò fa sì che vi siano alcune guerre che in un certo momento interessano ma su cui dopo qualche tempo cala l'oblio e non se ne parla più. L'opinione pubblica è strana: se oggi facessimo una raccolta fondi in vista di un prossimo terremoto nessuno darebbe una lira, mentre tutti sarebbero disposti a contribuire alla causa dopo aver visto le devastazioni e le vittime provocate dal sisma. Questo è l'esatto contrario della parola pianificazione. Si potrebbero acquistare le necessarie attrezzature per dare per tempo una sistemazione agli sfollati; ma, purtroppo, non sarà mai così, in quanto l'opinione pubblica è, come dicevo prima, isterica, identificabile come la somma degli isterismi individuali che, alla fine, è recepita come un isterismo collettivo. Quando gli americani sbarcarono in Somalia una ventina di anni fa erano visti come i salvatori che avrebbero cambiato le sorti di quel paese disgraziato ma, passato appunto un ventennio, la Somalia forse è in condizioni peggiori di allora ma non interessa più nulla a nessuno. Quando le televisioni ripresero lo sbarco sembrava un momento prioritario a livello mondiale ma, appena calato il sipario, non se ne è più parlato. Il mondo non va in modo lineare verso il meglio ma va a salti, a spizzichi e bocconi, però ripeto, se noi facessimo un confronto fra la brutalità umana del passato e quella odierna sarebbe difficile negare un piccolo e lento miglioramento, fermo restando che gli uomini sono degli animali feroci, se così non fosse non avrebbero potuto assoggettare tutte le altre bestie. Va meglio il mondo? Beh, pensando per esempio agli obiettivi del millennio e analizzando quanto fatto dalle Nazioni Unite, possiamo riscontrare effettivamente dei miglioramenti in quasi tutti gli obiettivi del progetto. Quindi possiamo

dire che la situazione è migliorata; se vediamo i PIL (prodotti interni lordi) dei Paesi del mondo, essi vanno verso un lieve miglioramento e non verso il contrario; il benessere umano quindi sta aumentando, siamo nella giusta direzione, pur se con mille contraddizioni che colpiscono anche il nostro Movimento Internazionale, non è tutto lineare, tutto è in antitesi, tutto il dibattito si sposta fra la tazzina mezza piena e quella mezza vuota.

Partendo dalla Convenzione di Ginevra, che è considerata come lo «zoccolo duro» di tutta la nostra attività nel mondo, volendo ora parlare del *dopo*, com'è possibile interpretare l'evoluzione del Diritto Umanitario, ossia si può considerare sempre positivo – anche se talvolta tardiva rispetto a fatti accaduti – o lacunosa in alcune sue parti?

Le Convenzioni soffrono di logiche limitazioni collegate alla continua evoluzione del modo di fare la guerra. Tant'è che oggi si inizia a studiare la *cyber* guerra e pertanto anche il Diritto Umanitario deve essere in grado di andare di pari passo, non potendo prevenire ma solo seguire detta evoluzione. Poi però vi è un limite: anche se la tutela giuridica fosse prevista chi può beneficiarne? Molte volte ci siamo trovati di fronte a paesi firmatari che hanno puntualmente disatteso quei principi che magari proprio loro avevano teorizzato. Stalin diceva sempre: ma quante divisioni militari ha la Chiesa? E io posso allora analogamente dire: ma quante divisioni ci sono nel Diritto Umanitario? Vi è sempre il rischio che il Diritto Umanitario sia o diventi il prodotto di una *élite* di persone illuminate che poi non trova riscontro nella realtà. Vorrei fare un esempio: resto sempre scandalizzato da come l'umanità tratti il problema della tortura. Nel terzo millennio non dovrebbe neppure più esserci una discussione aperta anzi, dovrebbe essere del tutto bandita; se ne dovrebbe parlare solo come un qualcosa di ridicolo, di trapassato ma, ancora una volta l'opinione pubblica è talvolta complice; quando si parla che a talune persone sono state estorte informazioni attraverso un «interrogatorio maschio» non si fa altro che enfatizzare la tortura; e tali comportamenti hanno un consenso popolare che è alla base del fatto che esempi di tortura siano ancora perpetrati quotidianamente anche da quei paesi che dovrebbero essere all'apice del rispetto dei diritti umani, tanto più poi se si è in tempo di conflitto armato. Questo sottofondo di malvagità ha unito e, forse, unisce ancora certe persone più di quanto, a livello mondiale, non uniscano gli ideali di umanità e di rispetto reciproco. Pertanto, il limite del Diritto umanitario è la

sua applicabilità, in un contesto che tutto sommato non è il massimo per l'umanitarismo, non è il massimo della logica. Fino a quando vi sarà la tortura nel mondo non potrà esserci la logica, ma vi sarà solo la legge del più forte. Nel Medioevo erano brutali, però se uno si prendesse la briga di leggere e di informarsi sui metodi di tortura avevano ancora molto da imparare. È facile fare delle risoluzioni su un argomento su cui tutti son d'accordo, per esempio bandire l'arma atomica; chi sarà mai contento dell'utilizzo delle armi atomiche? Fare una risoluzione su tale argomento è facilissimo perché nessuno pensa il contrario; noi però ci guardiamo bene dal fare risoluzioni efficaci contro la tortura e quindi mi sembra che anche il Movimento risenta di un'atmosfera in cui l'opinione pubblica riconosce che purtroppo esistono ancora pratiche di violenza gratuita che difficilmente potranno esser impedito, come se la tortura fosse parte dell'umanità, come una parte legittima dell'umanità.

Tra l'altro la maggioranza dell'opinione pubblica è xenofoba. Tutto quello che succede nel campo dell'immigrazione – e tali fenomeni saranno sempre di portata maggiore in futuro, in quanto il mondo è sempre più interconnesso – ha un sottofondo di base che è il consenso.

Parlando di violenze e di torture, potrebbero essere inquadrare in quest'ambito anche le violenze sulle donne, le quali non sono in aumento come fenomeno ma solo si è forse iniziato a parlarne di più, non solo in Paesi da noi considerati del «terzo mondo», altresì questo è un fenomeno assolutamente, purtroppo, non arrestabile neppure da noi, in Italia.

Io credo che in quest'ambito l'opinione pubblica sia un po' più sensibile, in quanto la violenza sulle donne è sempre stata un *leit motiv*, tanto poi contavano così poco le donne che addirittura in Italia, fino a pochi decenni fa col delitto d'onore, vi era un'attenuazione delle pene come se si fosse ucciso un animale. Oggi forse c'è più sensibilità, ma purtroppo assistiamo ad un aumento della violenza contro le donne. Credo anche che possa essere un problema d'informazione: la violenza c'è sempre stata ma forse rimaneva nascosta nelle mura di casa; come se questo fosse del tutto normale. Certamente l'informazione ha un effetto moltiplicatore in quanto determina emulazione, per cui se una volta uno non ci pensava, vedendo questi esempi, può esser portato a compiere gesti che magari non pensava di fare. Freud affermava che non esiste crimine, per quanto efferato, che io non mi senta in grado di compiere; il che vuol dire che fra il buono

e il cattivo non c'è differenza fra il tutto bianco e il tutto nero, sono le circostanze che ci fanno pendere da una parte o dall'altra. Questo è tremendo, bisogna aver paura di se stessi. L'immagine lombrosiana del criminale è in fondo rassicurante, perché se il criminale ha una faccia così diversa dalla nostra, noi allora apparteniamo ai buoni e sappiamo ben distinguere il buono dal cattivo. Mentre invece chi compie i crimini è la cosiddetta persona normale: al telegiornale quante volte sentiamo le stesse affermazioni da persone vicine sia alle vittime sia ai carnefici: «era una persona così normale», «salutava sempre per primo», «una persona eccezionale», «si amavano così tanto, una coppia perfetta, non so cosa gli sia saltato in mente» e intanto però ha ammazzato la moglie. La cosa grave è che se capita agli altri, allora, potrebbe succedere anche a noi.

Ad oggi, qual è la situazione in cui si trova il Movimento Internazionale e quali le prospettive nel mondo.

Il Movimento Internazionale è una delle poche cose serie che ha fatto e che fa l'umanità. Io idealmente sono molto vicino ad un'altra cosa che fa bene l'umanità, ossia il movimento olimpico. Penso che i soldi investiti e spesi per diffondere le attività della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa e per la realizzazione dei giochi olimpici siano soldi spesi bene.

Anche perché sono sempre infinitamente inferiori ai soldi che spende l'umanità per ammazzarsi. Il Movimento di Croce Rossa è estremamente complesso; voglio dire che mentre la gente, già nella denominazione, pensa che esista una Croce Rossa internazionale in quanto tale, in realtà chiamarla Croce Rossa internazionale non è una dizione corretta ma, bisogna definire la questione parlando di Movimento Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, che è più complicato del semplice concetto di Croce Rossa internazionale. Questo sconta una ferita di base che non è stata ancora assorbita, ovvero la nascita della Lega, nel 1919, perché la nascita della Lega non è stata indolore. Quest'evento ha creato un'antinomia e un individualismo fra la componente originale svizzera, che si identifica con la Croce Rossa, e la componente guidata dagli americani. Subito dopo la prima guerra mondiale si pensava inesorabilmente ad una fine dell'opera della Croce Rossa (la quale, fino a quel momento, interveniva nel solo tempo di guerra e, nel tempo di pace, si preparava logisticamente per un possibile nuovo tempo di guerra). In effetti, nel clima di rinnovata fiducia sulla natura dell'uomo, che portava a ritenere che non ci sarebbero state più guerre, si vanificava l'esistenza stessa della

Croce Rossa. Di qui l'idea di creare un'"altra" Croce Rossa, la Lega, sull'esempio di quanto avevano fatto gli Stati con la Società delle Nazioni, affiancando al tradizionale ruolo in tempo di guerra un nuovo impegno da svolgere in tempo di pace. Fu così che gli americani promossero la Lega delle Società di Croce Rossa. Tale ferita è tutt'altro che rimarginata. Però esistono, *de facto*, anche delle correnti. Una di esse l'ha portata avanti l'ex Presidente del Comitato Internazionale Jakob Kellemburger il quale considerava la Federazione Internazionale di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa (l'erede della Lega) ed il Comitato Internazionale come *independent institutions*. Ora il concetto di *independent institution* è molto pericoloso per l'Unità (uno dei Principi Fondamentali) perché poi si potrebbe tradurre nel fare tutto doppio. Ci sono delle contraddizioni inaccettabili ed illogiche che la gente non sa, per il fatto che in una città ci possa essere la sede del Comitato Internazionale, della Federazione Internazionale e della Società Nazionale ed eventualmente anche la sede delle Società Nazionali partner, ed ognuna vada per conto suo in maniera paradossale, questo non è certo compreso nei dettami del principio dell'Unità. Sembra che esistano più Croci Rosse: la contraddizione è parte del mondo, dopo il peccato originale, per chi ci crede. Io stesso, una volta, in un Paese dell'Europa orientale, venni accompagnato alla sede del Comitato Internazionale e insieme a me vi era anche la Presidente della Società Nazionale, la quale fu lasciata fuori dalla porta perché l'appuntamento era per me. Questa è una cosa di grande rilievo e deve far riflettere su come, talvolta, il Comitato Internazionale segua una logica tutta sua. Allora, c'è chi ipotizza una fusione fra Comitato Internazionale e Federazione Internazionale, creando cioè quel che si diceva prima, ossia la Croce Rossa Internazionale. Ma io, personalmente, non vedo possibile quest'ipotesi almeno per i prossimi cinquant'anni. Anche perché non è detto che uno al quadrato funzioni meglio che uno per due. Anzi, matematicamente uno per due fa due e uno al quadrato fa uno. Analogamente potremmo riflettere su quanto sta ora succedendo all'interno della Croce Rossa Italiana: non è detto che mettendo tutto insieme il risultato sia lo stesso o addirittura migliore. È certamente vero che quando si ha una frammentazione puoi avere una rivalità, ma è anche vero che suddividendo le responsabilità aumenta il fatturato complessivo (non solo in senso economico). Adesso, col nuovo Presidente del Comitato Internazionale, Peter Maurer, finalmente si torna a parlare di Movimento. La parola Movimento è stato oggetto di forte confronto dialettico con Kellemburger, in quanto io ero considerato l'uomo del Movimento, lui invece enfatizzava l'*independent institution*. Essendo per

il Movimento non ritengo attuale un processo di unificazione. Qualcuno parla del Comitato Internazionale come del «Vaticano della Croce Rossa». Certamente gestire un'Istituzione mononazionale, granitica, è più facile che gestire un'organizzazione democratica e multinazionale come può essere la Federazione. E quindi quelli che hanno a che fare con la guerra se sono mononazionali hanno sicuramente un valore aggiunto, e se hanno un sistema di propagazione del potere che vede alla base la cooptazione, che è quanto di meno democratico ci possa essere, questo è un valore aggiunto. Se il Comitato Internazionale, struttura non particolarmente grande, è particolarmente efficiente, questo è favorito dalla mono - nazionalità. Gli altri organi, ogni quattro anni, si vedono rinnovati a seguito di elezioni: essere eletti dai rappresentanti delle 189 Società Nazionali è però un'investitura diversa dall'essere scelto per cooptazione.

Certamente ci sono anche nel Comitato delle contraddizioni; il Presidente praticamente, viene scelto e «catapultato» all'interno del concesso dietro indicazione del Governo Federale elvetico. Però, la storia ha sempre il suo bel peso: se non vi fosse stato lo svizzero, oggi noi non saremmo qui a parlare, è come pagare un dovuto pedaggio per poter proseguire con la storia. E questa è una, sicuramente, delle tante contraddizioni del Movimento. Ma io ne parlo da amante, però, vedendo le contraddizioni con un occhio benevolo e pragmatico. È così, punto. E questo non contraddice i Principi, se non in parte. Quindi, sentirei necessario pubblicizzare a tutti i livelli il concetto di Movimento, più che militare a favore di una possibile fusione. Perché il Movimento deve essere considerato come un valore aggiunto: uno dei Principi Fondamentali è proprio l'Universalità. I Principi non sono molto conosciuti: la maggior parte della gente li sa e li ripete a pappagallos ma è la spiegazione, il cuore e l'essenza più vera. Ad esempio, il concetto di Imparzialità è probabilmente il meno conosciuto fra i Principi Fondamentali; alcuni suoi corollari, ad esempio la proporzionalità, non sono molto digeriti ma sono fondamentali per illuminare il percorso e il cammino quotidiano dell'opera della Croce Rossa. Se non ci fossero i Principi, sai che casino ci sarebbe? Chi pone l'accento sull'indipendenza delle due istituzioni ginevrine corre il rischio di essere considerato come un frazionista.

Lo stesso Comitato Internazionale cosa sarebbe senza il Movimento, senza la Società Nazionale? Cosa potrebbe fare il Comitato Internazionale senza la Mezzaluna siriana che opera in loco? Come si potrebbe essere un'organizzazione che sta sempre fino a *the last mile*, legati fatalmente alla Società Nazionale? Ed è grazie al *background* della Società Nazionale

se noi possiamo essere dappertutto ovunque ci siano sofferenze umane. Proprio il concetto di capillarità è uno valori aggiunti della Croce Rossa, della Mezzaluna Rossa e del Movimento nel suo complesso. Quindi i rapporti tra Comitato, Federazione e Società Nazionale devono essere più fluidi di quanto non lo siano adesso, le persone devono poter passare da una istituzione all'altra come si cambia casa da un monolocale all'altro della stessa famiglia. Non è pensabile, invece, che ci siano, com'è attualmente, due burocrazie e due metodologie quasi completamente estranee l'una dall'altra. Quando l'umanità parla di cooperazione o di migliorare la cooperazione, ciò vuol dire che la cooperazione non esiste o è molto bassa. La cooperazione fra le due istituzioni potrebbe essere molto migliore. C'è una sorta di scarsa confidenza alla base, anche perché il Comitato Internazionale ha a che fare con la guerra, quindi anche coi movimenti di liberazione, ha a che fare con quelli che gli americani, nella loro ingenuità semantica definiscono *tout court* terroristi ad indicare che a questi possa esser fatta qualsiasi cosa e che gli occidentali digeriscono per quieto vivere. Se il Comitato Internazionale fa i passaporti falsi per salvare persone, la Federazione non ha questa peculiarità; il Comitato Internazionale, talvolta, si muove come un servizio segreto mentre la Federazione no. Quindi vi è una difformità nell'operatività che fa sì che l'integrazione totale diventi problematica, difficile. Solitamente, le sedi del Comitato Internazionale in teatro operativo sono quasi dei fortini, molto più che quelle delle Società nazionali. Bisogna quindi allora enfatizzare il concetto di Movimento con quel che ne deriva. E deriva, quindi la necessità di un'integrazione maggiore educando le persone che lavorano per la Croce Rossa non al corporativismo, ma alla fratellanza e all'integrazione con chi lavora in un'altra articolazione dello stesso Movimento. Secondo me questo è assolutamente prioritario per il futuro.

In questo periodo, la Croce Rossa è capace di vincere le sfide che l'umanità le propone? È sempre, in ogni caso, vicino a tutte le persone che soffrono, nei modi più diversi, oppure qualcuno è lasciato indietro?

Nessuna Società Nazionale è capace di stare vicino ad ogni singola persona che soffre, neppure le più ricche e le più organizzate. Ad esempio, gli americani assimilano la Croce Rossa alla protezione civile: cioè all'intervento in caso di catastrofe e alla cooperazione internazionale allo sviluppo. Ogni Società Nazionale risente della propria storia, del proprio

ambiente e del proprio Stato. Per questo, vi sono fasce di bisogni che non sono mai state toccate in alcune Società Nazionali mentre lo sono in altre. In genere la razionalizzazione con cui accettiamo questa situazione è «*altri lo fanno meglio*». Ognuno di noi sa benissimo che è più facile continuare a fare ciò che si faceva e che si è sempre fatto anziché esplorare mondi nuovi, proprio perché il nuovo fa sempre paura. In fondo la burocrazia è il basarsi sullo *status quo*; la burocrazia romana, la peggiore nel panorama europeo, fa solo cose che hanno un precedente; se non c'è il precedente, non si fa nulla.

Quando io ero Assessore alle Politiche Sociali della Provincia di Roma, ad inizio degli anni '90 del secolo scorso, vi fu un inverno particolarmente rigido, ed io feci acquistare dalla Provincia sacchi a pelo, coperte e cappotti da distribuire ai senza tetto. Dopo la fine del mio assessorato vi furono inverni miti, ma alla Provincia continuarono con l'emergenza freddo così come la organizzai io, in quanto vi era un precedente ed era già tutto quanto previsto in apposito capitolo di bilancio. È più facile se c'è un precedente. Ci sono anche delle tradizioni che vengono seguite con particolare attenzione perché tutto passa dalle mani dei capi. La *leadership* è direttamente proporzionale al rischio. Non si può avere una *leadership* senza avere il rischio: devi essere pronto a pagare il rischio; se va bene allora si prosegue ma se dovesse andare male, terminerebbe tutto subito. Quelli che pensano al loro *particolare*, così come diceva il Guicciardini e non fanno nulla se non sono coperti da ogni possibile rischio, stanno fermi, e purtroppo essi sono la maggior parte dell'umanità, e quindi son presenti anche nella Croce Rossa Italiana. È certamente più facile star fermi che provare nuove strade.

È possibile stimare quante persone abbiano abbracciato, nel mondo, gli ideali proposti dalla Croce Rossa?

Ad oggi, combattendo contro statistiche non veritiere, direi che la stima dei 13 milioni di Volontari della Croce Rossa nel mondo possa essere realistica. Fino a qualche tempo fa si parlava di oltre 250 milioni, poi 100 milioni e poi sempre a diminuire perché mancavano dati oggettivi di riferimento; chi può definirsi Volontario di Croce Rossa? Sono solo coloro che pagano regolarmente la tessera, chi ha sposato i Principi Fondamentali, chi dona il sangue...? Quindi, ogni Paese interpretava l'essere Volontario della Croce Rossa in modo differente. Basti pensare all'ex Unione Sovietica, dove tutti i lavoratori erano obbligati ad aderire alla

Croce Rossa pagando 5 copechi (che era molto poco, circa un ventesimo di rublo): pratiche come queste falsavano ovviamente le statistiche. Quando la Società Nazionale del più grande Paese del mondo è collassata, ci sono state ripercussioni drammatiche: chi ha pagato di più fu la Croce Rossa russa, che si identificava con la Croce Rossa sovietica; la Croce Rossa ucraina, quella lettone e quelle delle altre ex repubbliche socialiste avevano la loro identità, la Croce Rossa russa era invece la Croce Rossa sovietica: gli altri sono sopravvissuti bene, mentre loro sono ancora in piena crisi; non si è più ripresa dallo *shock*. E questo si è tradotto anche nelle statistiche. In ogni caso, tredici milioni di volontari nel mondo sono più che sufficienti per dare un'idea della grandezza del Movimento. In Italia, la stima dei 150 mila volontari è abbastanza veritiera, perché conta solo chi versa la quota sociale. Il giorno in cui il Volontario non pagherà più la tessera, il numero degli iscritti sarà esponenzialmente maggiore.

Chiedo ora un parere circa la situazione attuale della Croce Rossa Italiana, molto complicata, in quanto, in virtù dell'avanzamento delle tappe della recente riforma, vede una parte centrale e regionale ancora rimasta come Ente Pubblico, e una parte provinciale e locale già passata ad essere Ente di diritto privato dal primo gennaio di quest'anno, il 2014. A tal proposito la mia domanda vuole essere molto chiara e precisa: è possibile incorrere in un calpestamento dei Principi Fondamentali, quale ad esempio quello dell'Unità, in quanto si vuole per forza paragonare la Croce Rossa Italiana a qualsiasi altra associazione a carattere privatistico, non volendola, invece considerare come un *unicum* non inquadrabile nel panorama nazionale in quanto costituente e derivante da un Trattato Internazionale?

Non vorrei parlare troppo dei problemi della Croce Rossa Italiana. In questi cinque anni di mio esilio dalla C.R.I. non ho mai detto nulla su di essa ma posso solo fornire indicazioni di carattere generale. La Croce Rossa Italiana è una Società Nazionale di un Paese in piena crisi, dove non funziona più nulla; il sistema Italia come Paese si è arenato e quindi sarebbe strano se la Croce Rossa funzionasse correttamente.

L'Italia si è inceppata dal punto di vista istituzionale: non esiste provvedimento che non sia impugnato davanti ai Tribunali Amministrativi

Regionali e che sistematicamente sia, viceversa, rovesciato dal Consiglio di Stato, il quale può deliberare su tutto, perfino sulle terapie da adottare in casi specifici. Quindi siamo di fronte ad un marasma istituzionale, diffuso e generalizzato, che rende difficile qualsiasi modello di *governance*. Poi vi è anche un altro fattore, questo universale, che è *Internet*. La comunicazione via *web* oramai si è talmente allargata, che tutti dicono la loro, rendendo impossibile ogni tipo di *governance* in quanto tutti hanno diritto di parola – e di diffusione della parola – anche coloro i quali, diversamente, non l'avrebbero avuta. Oggi, con l'effetto moltiplicante di *Internet*, il delirio di una persona può diventare il delirio di folle intere che hanno accesso a questi mezzi d'informazione. Mi limito solamente a fotografare la realtà.

Oggi al mondo esiste un'altra potenza, che è l'opinione pubblica, con tutte le sue contraddizioni possibili. In questo marasma è difficile governare una struttura, a qualsiasi livello di governo: Città, Regioni allo sbando. Addirittura il Governo centrale è stato costretto a cambiare provvedimenti già adottati per via di una sollevazione popolare senza precedenti. Istituzionalmente, la Croce Rossa non è inquadrabile come se fosse una Onlus; questo, i burocrati in Italia non lo sanno o non lo vogliono sapere. Quindi, la lotta fra pubblico e privato non può essere una lotta per il benessere della Croce Rossa, ma è una lotta per la conservazione di spazi di potere, in cui le burocrazie - specialmente quella romana - hanno sempre vinto ogni scontro; considerando la Croce Rossa come una propria articolazione, in cui sistemare i propri parenti, intervenire negli appalti, ecc. Dire che è maschio o è femmina, quando il Movimento per definizione è transessuale, perché è ausiliario dei poteri pubblici ma non è un potere pubblico, vuol dire non rispettare l'essenza della Croce Rossa. Definire come Onlus i Comitati Locali è a dir poco una bestemmia. Il Comitato Locale è – e deve essere – Croce Rossa al cento per cento, sennò il concetto di Unità va a farsi benedire.

La Croce Rossa ha due caratteristiche che la diversificano da altre organizzazioni ad essa paragonabili: la prima, è il concetto di ausiliarità che gli Stati hanno riconosciuto nel momento in cui hanno firmato la risoluzione su tale argomento, a Ginevra, durante la Conferenza Internazionale, quindi è qualcosa che fa parte della legislazione e della coscienza internazionale e la seconda è che la Croce Rossa è basata non solo sulla legislazione nazionale ma anche su norme di livello sovranazionale, cosa che le Onlus non hanno. Quindi, basterebbe rispettare la Croce Rossa per quello che è per trovare la quadra; la realtà è che nessuno la rispetta, tantomeno i

ministeri che sono quelli che hanno il vero potere sulla Croce Rossa. Quando io volevo riformare la Croce Rossa, utilizzando lo strumento della Commissione congiunta di Federazione e Comitato Internazionale per gli Statuti delle Società Nazionali, e avevo convocato una riunione invitando anche il Ministero della Salute, il rappresentante del Ministero sembrava essere un pesce fuor d'acqua, dicendo che quelle non erano competenze della C.R.I. ma erano decisioni che doveva prendere il Sig. Ministro. Il rappresentante ministeriale era scandalizzato dal fatto che la C.R.I. potesse elaborare un articolato in seno ad una Commissione mista fra rappresentanti della Società Nazionale e gli organi internazionali. Questo è il «peccato originale» che impedisce alla Croce Rossa Italiana di essere la Croce Rossa, non viene rispettata come Società libera ed indipendente ed ausiliaria dei poteri pubblici.

Il concetto di ausiliarità non è neppure messo in conto: ausiliario non vuol dire fuso. Se tu Stato mi affidi un compito ausiliario, esso deve essere compatibile con i Principi Fondamentali, sennò io ho il diritto di non farlo. Sulla questione dell'immigrazione, la Croce Rossa dovrebbe avere un ruolo indipendente rispetto a quello dello Stato, cosa che non è. Noi non dobbiamo gestire dei *lager*, quasi campi di concentramento, con una complicità morale nei confronti del Governo. Quindi noi siamo subordinati, e naturalmente questo fa sì che chi accetta queste clausole venga appoggiato, chi non le accetta venga emarginato. Il popolo di Croce Rossa queste cose non le capisce, non le sa e quindi l'equilibrio è basato su tali fraintendimenti; il popolo di Croce Rossa immagina che non è pubblico è privato, e se è privato è per forza una Onlus. Cioè non differenzia l'aristocrazia della Croce Rossa. Il ricorso cronico e reiterato ai commissariamenti governativi ha influito sulla indipendenza della C.R.I. Se, per oltre trent'anni, nessun Commissario nominato dal Governo ha risolto i problemi della Croce Rossa, ci sarà una responsabilità governativa o è tutta nostra? Questa presunzione di onnipotenza da parte dei Ministeri, che si comportano come se tutto quel che dicono loro sia il Vangelo e quello che diciamo noi non conta niente, quanto deve durare ancora? Questi non hanno proprio nessuna responsabilità nella crisi trentennale della Croce Rossa Italiana?

Come ultima domanda, vorrei chiedere com'è strutturata Villa Maraini, fiore all'occhiello non solo della Croce Rossa Italiana e della città di Roma, ma anche un *unicum* a livello mondiale.

La Fondazione Villa Maraini, naturale evoluzione della Comunità Terapeutica Villa Maraini fondata da me nel 1976 nell'ambito della Croce Rossa Italiana, consta di strutture e servizi per la cura e riabilitazione delle tossicodipendenze, molto articolati e differenziati fra loro. Villa Maraini è un centro antidroga unico in Italia e nel mondo. Generalmente i centri hanno tutti una loro metodologia, per cui il tossicomane deve adattarsi a quella. Se poi l'intervento fallisce tutti daranno la colpa al tossicomane e non alla struttura. Noi invece pensiamo che è la terapia che deve adeguarsi al tossicomane e non viceversa e siccome i tossici sono tutti diversi tra loro, anche in funzione del tempo, il centro antidroga deve avere tutte le opzioni terapeutiche disponibili da usare nella persona giusta al momento giusto. Per questo noi differenziamo gli interventi ad alta, media, bassa e bassissima soglia, dove per soglia intendiamo la soglia di ingresso che è direttamente proporzionale alla motivazione. In altri termini noi prendiamo in carico non solo soggetti ben motivati a smettere, ma anche quelli così patologici che non si pongono neanche il problema di un'alternativa di vita senza droga andandoceli a cercare per strada. Siamo stati i primi, forse al mondo, a fornire - per il tramite delle nostre unità di strada - le siringhe sterili ai tossici. No, non è certo un atto di complicità ma di lungimiranza: se una persona ha deciso di bucarsi in ogni caso lo farebbe, e se proprio lo deve fare, allora è meglio che lo faccia con una siringa sterile, per evitare spiacevoli complicazioni. Parimenti, siamo coloro che hanno teorizzato per primi l'uso del naloxone "laico" per prevenire la morte da *overdose*, effettuando più di 2500 interventi "*on the road*" su persone che non sarebbero arrivate vive in ospedale. Dopo 38 anni di attività possiamo dire di conoscere pressoché tutti i tossici romani e di continuare ad aiutare soggetti provenienti da tutta Italia e anche dall'estero, rifiutando l'ottica meschina e burocratica di quanti curano solo quelli del loro "territorio".

Parlare di Villa Maraini mi appassiona ed il discorso sarebbe troppo lungo. Ti rimando ai siti massimobarra.it e villamaraini.it.